

La nube minacciosa illuminata dal sole al tramonto, che ho fotografato giovedì scorso mentre si avvicinavano i primi temporali di questa anticipata stagione estiva, assomiglia alla nube di cui parla il libro dell'Esodo nella prima lettura di domenica (Es 34,4-6.8-9). «Allora il Signore scese nella nube, si fermò là presso di lui e proclamò il nome del Signore. Mosè si curvò in fretta fino a terra e si prostrò. Disse: “Se ho trovato grazia ai tuoi occhi, Signore, che il Signore cammini in mezzo a noi”». Nella prima alleanza l'immagine della nube luminosa dice della presenza di Dio: in alto, possente, per certi versi pure minacciosa. Il simbolo è passato anche alla seconda alleanza, quando si dice che Gesù, salendo al cielo, viene sottratto allo sguardo da una nube: qui però l'accento viene posto sulla vicinanza, per cui la nube che impedisce ai discepoli di vedere con gli occhi della carne il Signore risorto diventa il segno di una presenza oltre ogni confine: «ed ecco, io sono in mezzo a voi tutti giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,19).

D'altro canto, la vicinanza del Dio Altissimo, testimoniata da Gesù, già era stata intuita da Mosè sul monte Sinai nella prima alleanza: «si curvò in fretta fino a terra e si prostrò: che il Signore cammini in mezzo a noi». E pure nell'immagine, il vento che gonfia la nube minacciosa in alto muove nello stesso tempo gli alberi in basso: anche quando si tratta del sussurro di una brezza leggera tra le fronde, l'invisibile si fa visibile, come in Gesù, o come nell'esperienza del profeta Elia sul monte Oreb (1 Re 19, 9-13). «Come l'udì, Elia si coprì il volto con il mantello, uscì e si fermò all'ingresso della caverna». Ugualmente pure noi, in questa domenica in cui contempliamo Dio come Santissima Trinità, riscopriamo il timore del Signore, principio della saggezza (cf. Sal 111,10), che non è paura per una minaccia imminente ma fede nei confronti di una promessa in compimento.